

Con "L'ommetto neigro" dialetto, comicità e arte

Festosa prima di "L'ommetto neigro" -al Teatro Garage-Sala Diana: applausi a scena aperta che punteggiavano le uscite, ripetute chiamate e grida di "bravi" alla fine. Con l'autore Mario Bagnara a riscuotere la sua fetta di trionfo. Unico assente il regista Enrico Campanati impegnato a recitare alla Tosse nell'"Inferno". Peccato, perché gran parte del successo è dovuto alla sua genialità, ai suoi "coup de theatre" (come la scena finale alla Rita Hayworth), alla sua capacità di trarre il meglio da attori e testo. Basti ricordare Moira Gerbi: sorprendente vamp, sensuale e rapinosa, però dotata anche di grande autoironia nei "vent'anni dopo"; Germana Venanzini (la suggeritrice) che ha fatto sbellare il pubblico; Aligi Culot, sanguigno direttore di compagnia e regista; Carlo

Mondatori, nella parte romantica di timido impiegato sfigato; Massimo Orsetti il satanico Zeb (è il Diavolo in persona che vuol fare una buona azione o il mago delle piazze e dei teatrini al servizio di una buona causa?). Poi Miro Gerbi titolare d'azienda di pompe funebri che cerca una vita normale ma è considerato un "ommetto nero" (come nel gioco delle carte dove si cerca di scaricarlo ai compagni); Paola Martinucci la donna che cerca l'amore puro; Antonio Poggi che sfrutta la sua straripante fisicità.

Il testo gioca sull'interscambiabilità tra realtà e finzione. La vicenda, che è intrisa di magia e mistero, resta sospesa sulla domanda: è tutto vero o frutto di immaginazione?

A una compagnia di teatranti (l'Endas appunto) viene proposta una ricchissi-



Moira Gerbi

ma sponsorizzazione a patto di mettere in scena una commedia scritta dal generoso macenate che però è titolare di un'azienda di pompe funebri. Con la commedia romantica l'autore vuole ritrovare il suo amore perduto vent'anni prima. Entrano in gioco i pregiudizi (ommetto nero), le carognate dei colleghi (combattute da corni e amuleti), perfino a Satana o una controfigura che, ohibò, vuol fare una buona azione e riunire i due innamorati. Spettacolo godibilissimo che dimostra come anche il dialettale può essere un teatro intelligente, modernissimo.

Unico neo: perché questo spettacolo deve accontentarsi di un teatrino? Forse istituzioni, teatri ed enti locali sono aflitti anche loro dalla sindrome dell'"ommetto nero". Repliche ininterrotte sino a domenica 14 aprile.

Bruno De Ceresa